

Vorrei dire la mia sulla questione del Crocefisso nelle Scuole...

5 novembre 2009

Quasi in punta di piedi, timoroso di essere aggredito - visti i toni, è il caso di dirlo, da crociata - vorrei dire la mia sulla questione del Crocefisso, perché sono convinto che si stiano mescolando due principi o valori che dovrebbero stare ben distinti. Nessuno può mettere in discussione il fatto che la cultura occidentale sia intrisa fino al midollo di tutto ciò che, nel bene e nel male, il Cristianesimo ha realizzato. Se oggi, per fare un esempio positivo, conosciamo le opere degli Antichi è grazie a chi, davvero tanti secoli fa, ha salvato e trascritto opere monumentali e, a sua volta, rielaborato quel patrimonio che ha contribuito a porre le fondamenta della Storia Europea. Come dire che se si tentasse di studiare il Medioevo prescindendo dal Cristianesimo sarebbe impossibile capire qualche cosa. Ma tutto ciò non ha nulla a che vedere con il concetto di “bene pubblico” e, nella fattispecie, di “scuola pubblica” che la norma europea ha inteso salvaguardare. E' vero che nel tempo in cui ci tocca di vivere si ha ben poca simpatia per tutto ciò che è pubblico, però che piaccia o no “scuola pubblica” significa che l'uomo e la donna, il ricco ed il povero, il simpatizzante di destra e quello di sinistra, l'eterosessuale e l'omosessuale, la persona di pelle bianca e quella di pelle nera, l'abile e il diversamente abile e quindi anche l'ateo ed il credente devono avere la garanzia di essere trattati in un modo assolutamente paritario; ed il criterio con cui si utilizzano i simboli - che sono molto, ma molto importanti - fa parte del riconoscimento di questo principio di garanzia. Ho iniziato con il dire dell'importanza fondamentale della Tradizione Cristiana; ma ad essa, nel corso dei secoli, si sono aggiunte filosofie dalle caratteristiche più diverse; e tutte - anch'esse nel bene e nel male - hanno contribuito a farci diventare ciò che noi oggi siamo. Questi contributi dell'intelletto umano hanno fatto sì che il Cristianesimo da filosofia e religione con ambizioni universalistiche si trasformasse in un “punto di vista”, nobile finché si vuole, ma comunque sempre e soltanto: un punto di vista; una parte, ripetiamolo, clamorosamente importante del Discorso millenario dell'Uomo. Tale punto di vista per i credenti ha un carattere di universalità, nel senso che il credente non può concepire che una qualsiasi azione umana si ponga al di fuori della Luce del Dio cristiano; ma per coloro che seguono altre religioni e per gli atei, non è così; e visto che a scuola ci si va, se non mi

sbaglio, non per imparare una dottrina, ma per apprendere un metodo con il quale si possano poi valutare criticamente tutte le dottrine che si vuole, sia per abbracciarle che per rifiutarle, non è opportuno che, durante questo processo di apprendimento, si sottintenda, anche con un semplice simbolo, che una religione è più importante di un'altra, perché ciò semplicemente: non è vero. La normativa europea è volta quindi a riconoscere opportunamente questo principio di equità che, nel momento in cui è riconosciuto, intende attribuire valore pieno *anche* alla religione cristiana, ma non intende riconoscere ad essa qualcosa che non può essere, ovvero: rappresentare la molteplicità del pensiero e della sensibilità delle persone. Il Crocefisso quindi non va messo su quella parete sopra la cattedra per il semplice motivo che su quella parete sopra la cattedra devono trovare posto tutti i “crocefisso “ possibili ed immaginabili di questo mondo; compreso il crocefisso di coloro che, in quanto atei, il crocefisso stesso, negano. Non vale poi l'argomentazione secondo la quale non dovrebbero allora trovare posto, sempre nelle scuole pubbliche, i simboli della nazione come, per esempio, la Bandiera; e ciò perché essa è l'identificazione simbolica di uno Stato che – con tutti i difetti che ha – è comunque il “nostro Stato”, sia che se siamo musulmani, cristiani, fascisti, comunisti, immigrati, con o senza cittadinanza o leghisti. Il Cristianesimo invece è una delle religioni, ancora la più diffusa, ma non è la “nostra religione”. Vorrei cioè che non sfuggisse il carattere esclusivista, tipico ed inevitabile, di qualsiasi credo religioso. Nulla c'entra quindi, nella normativa europea, il disconoscimento della nostra tradizione, bensì il riconoscimento di un principio coerente con il nostro sistema democratico; e mi spiace che – temo, per interessi di bottega - nemmeno Bersani lo abbia capito...